

G. Logotheti

GREGORIO QUINTO
PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI
DRAMMA STORICO
IN SEI ATTI

DI

ANGIOLO CALGANI

LEUCADIO.

CORFU.

Tipografia JONIA

Di S. ed A. Fratelli Caos.

1863.

ΙΑΚΩΒΟΥΛΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΡΙΟΥ

184229

GREGORIO QUINTO
PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI
DRAMMA STORICO
IN SEI ATTI

DI

ANGIOLO CALCANI

LEUCADIO.

CORFU,

Tipografia JONIA

Di S. ed A. Fratelli Caos.

1863.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΡΙΟΥ



MAESTA.

A voi io dedico il presente mio lavoro drammatico, questo tenue pegno delle mie fatiche, a voi, che la Grecia rivolge le sue più dolci speranze di felicità, ed il suo più caro pensiero nel quale vede il suo lieto avvenire.

MAESTA, qual terra al pari della Grecia in sè racchiude memorie più grandiose, e al pari più dolenti? Dal Partenone alle rovine di Sparta, dai stupendi avanzi di Corinto, ai rimasugli dell'intrepida Tebe, e da colà alle superbe reliquie delle fiorite sponde dell'Asia, il pensatore ode fra quelle grandiose rovine il metro lugubre del tempo che il tutto disperde ed incenerisce, ed il quale va dicendo che fra quei maestosi avanzi ebbero vita i genii della vera sapienza.

MAESTA, a voi sorridon dopo tanti secoli di pianto, non solo le rovine del Partenone, di Sparta, di Corinto, di Tebe, e dell'Ionia; ma bensì le rive delle Termopili, i campi di Platea e di Maratona, la sventurata Sfacteria, l'impareggiabile Missolongi, ed i campi fioriti di Patrasso e Tripolizza, i quali nel loro seno racchiudono le ceneri di tanti eroi!



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

Salve dunque a voi, o magnanimo Giorgio, gioja e delizia degli Elleni! Salve, o Giorgio primo Sovrano de Greci, che sulla vostra fronte irraggerà di luce sempiterna, la corona dei Pericli e degli Agamenoni! Salve, o magnanimo Giorgio, che il vostro nome si scriverà sulle lapidi del Partenone, sulle memorabili roccie di Giufa, e sugli scogli d' Idra e di Psarà, bagnati di lagrime e di sangue! Salve a voi che sorride l' Elisponto come il giorno della vittoria di Temistocle! Salve a voi ripete la bella terra d'Ionia; e l'arsa Ilio smantellandosi dall' orrore che la ricopre, fa mostra le deserte sue rovine sulle quali il tempo scrisse: «Sia eterna de' Greci la Gloria!»

Ho l' onore dichiararmi

DI VOSTRA MAESTA

Devotissimo Servitore

Angiolo Calcani.



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΡΙΟΥ

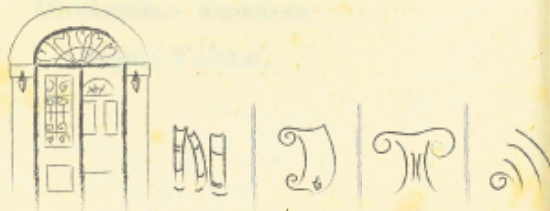
AL LETTORE.

Anni lunghi percorsero di pianto e lutto, ne' quali, dalle incantate sponde del Bosforo fino alle desolate ma gloriose rive del Pireo, e delle Termopili, udivasi il grido del barbaro asiatico ch' imponeva il comando alle stragi, ed alle rovine.

Qual era mai quel popolo infelice che chinava il capo alla scimitarra de' seguaci dei novelli Attila, in presenza della civiltà, e del progresso Europeo?

Oh abominio! quel popolo rappresentava al cospetto del mondo civilizzato il deplorabile avanzo de' figli dei Pelopidi, e dei Platoni.... e quella terra per la quale il figlio della schiava, (a) dall'alto del suo trono dettava la general distruzione; era la terra che racchiudeva le sacre ceneri di que' grandi, cui la memoria fu da infinite generazioni di popoli incoronata di quell'alloro, sul quale la fama scrisse: *gloria, e grandezza!*...

(a) Così chiamano i Turchi il gran Signore quando insorgono, perchè la dinastia ottomana, che ha costumanze affatto diverse dalle nostre, non si riproduce che per mezzo di femmine comperate col danaro, oppure regalate, ma sempre a titoli di schiave, dai Governatori delle provincie, o dai corsari quando costoro prendono mercanzie di tal sorte.

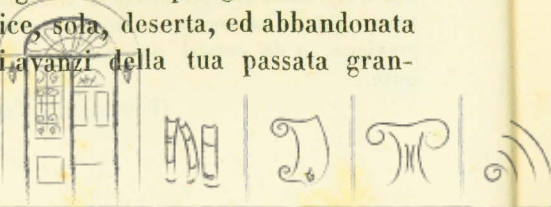


Ch'era mai la Grecia in quegli anni di pianto e lutto?...

Non altro se non un mucchio informe di rovine, un complesso d'umani esseri, poveri ed infelici, ed abbandonati dai popoli alla lor trista sorte, che spogliandola del suo fasto, e della sua grandezza, cercavan rapirle que' pochi avanzi, entro i quali strascinando il peso delle sue gravi catene, ne trovava sollievo alle tante calamità.

Ma che mai per lunghi anni, innanzi al serraglio, a quel vile ricetto d'eunuchi e prostitute, qual pasto nefando tutti i giorni s'offria, a quel mostro incoronato, il quale osò innalzare il suo trono nel più bel suolo d'Europa, ed in quella città in fine, cui le glorie percorreranno le generazioni degli uomini? Qual pasto orribile presentavasi al capo dei barbari? Oh orrore! Migliaja di teste cui dall'alto del suo trono, da quell'abbominato altare d'iniquità e patiboli, godeva nel vederle rotolare dalla sommità del castello delle sette torri, e quindi renderle i suoi sudditi, e schiavi, lo zimbello delle loro crudeltà. Sulle fortezze quindi della gloriosa città di Bisanzio, sugli zamì dell'empia Stambul, sulle amene rive del Bosforo, sui flutti del mar di Marmora, sulle spiagge del golfo di Cerase, e della Prepontide, sulle antenne delle navi de'barbari, sulle vie, sui bazari, e sulle piazze della sventurata Costantinopoli, madre della chiesa del Nord, ovunque vedeano teste recise e mutilati cadaveri.

Oh Grecia! o terra di tanta fama, e di tante sciagure! quell'erano spoglie di tanti tuoi sventurati figli!... e tu desolata, soffocando il grido della più giusta vendetta gemevi, o eroina infelice, sola, deserta, ed abbandonata entro i pochi rimastivi avanzi della tua passata grandezza!



Ma quali sante spoglie il 21 d'Aprile 1821, le onde del Bosforo accolsero nel loro seno, lavandole dalle sozzure imposte ad esse dagl'infedeli?...

Oh mia Grecia! a te fu vietato di lavar colle tue lagrime quel cadavere sacro-santo! Ahi!... di chi era quel deforme avanzo che si dibatteva fra l'onde?... Il capo d'un martire, la spoglia d'un uomo santo!... e tacquero, o mia Grecia, a quell'orrenda vista le grandi Legazioni di Pera, quelle superbe Ambascerie dei re Cristiani; tacque pur l'Europa; e non un grido di quei popoli ingrati ti raggiunse nel mezzo al tuo dolore.

Tu però ti scuotesti a tale vista; allor leggero parvisti il grave peso delle tue catene; coll'ardita tua mano le spezzasti, giurando in su quel cadavere alta vendetta, e strappando il manto che avvolgea quel grande, scrivesti col tuo e col suo sangue: Siane il drappo di cotesto illustre martire la mia bandiera; siane desso il labaro della mia libertà e vittoria, e si lavi il sangue di Gregorio Quinto, nel sangue degli infedeli!

Infatti, fu generosamente pagato dai barbari il sangue di quel martire, degno successore dei Policarpi, e de'Crisonostomi; ed i novelli Leonida, ed i Temistocli, in Missolongi, Sfacteria, Tripolizza, Nauplia, Patrasso, Atene, ed in più parti ancora, hanno eternato i lor nomi negli annali dei popoli.

Siane dunque eterna la gloria pegli eroi della mia illustre Nazione; e la Storia dei popoli che ha asserito i nomi dei Bozzari, dei Niceta, dei Caraiscachi, e di tanti prodi accanto a quelli dei Pericli, dei Milziadi, e dei Trassibuli, soggiunga pure, che la maggiore delle umane colpe è l'ingratitude; che non solo l'uomo privato dev'esser grato per le beneficenze avute dal suo si-

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

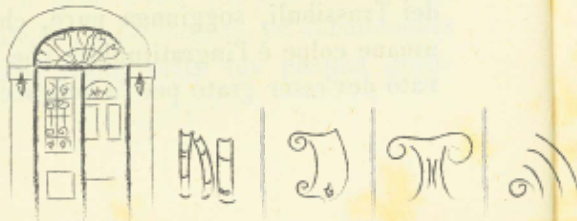
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ

mile, ma che anco i popoli devon difendere e cooperare per la libertà di tutte quelle genti dalle quali ebbero nel passato gran parte di quel bello, di quel buono, e di quell'utile che fu l'anima del progresso, e ben'essere dell'umanità.

Prostrandomi adunque alla tua santa memoria, o illustre martire, e volgendo a te lo sguardo del pensiero, stupefatto della somma tua grandezza, in te mira il più grave colpo dell'Ellene sventure, ed al pari la sfolgorante scintilla de'liberi pensieri, che accese in ogni Greco core, quel sublime sentimento della libertà e dell'onore della patria!...

Punto nel più profondo del mio cuore dalla somma grandezza dell'anima tua, nel soffrire ingiustamente l'estrema delle pene, dell'infamia, e della crudeltà, m'accinsi in brevi accenti racchiudere parte almeno di quelle eccelse virtù, ch'eterno ed illustre più d'ogn'altro resero il nome tuo nella memoria degli uomini.

ANGIOLO CALCANI.



GREGORIO QUINTO

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ

PERSONAGGI.

GREGORIO QUINTO—Patriarca di Costantinopoli.

COSTANTINO MURUSI—Principe Fanariota.

PRINCIPESSA MURUSI—Sua Consorte.

ELENA MURUSI—Figlia.

MUFTI—Pontefice massimo presso i Turchi.

BENDERLI ALI—Gran Visir.

ACHMET—Suo figlio.

OSMAN—Fedele di Benderli Ali.

ATANASIO—Fedele di Gregorio.

DUE VESCOVI

{ Che non parlano.

SOLDATI TURCHI

Scena in Costantinopoli, Anno 1821.



ATTO PRIMO.

Sala nobile con finestra, e due porte laterali.

SCENA I.

COSTANTINO solo.

(Presso ad una finestra). Qual tetro lutto ti ricopre, o santa città del Grande Costantino. Finquando sugli altari del falso profeta porgerai, o sventurata Grecia, vittime in olocausto alla sua bugiarda credenza?

(Grida di fuori). Oh....spaventevol vista! Dunque non bastò il ferro all'ira tua barbaro Musulmano, ma cercasti col fuoco alimentare l'inumano tuo furore, scorrendo in esso la desolazione, e la miseria degli sventurati Greci?

(Voci di popolo)—Costantino accorri in nostro ajuto!

Ed io qui mi resto, e non vado spargere co' miei fratelli il sangue mio?... Ah sì! Quant'è grande la morte che colpisce il difensore della patria sul campo di battaglia, altrettanto è vile la vita che si mena in pace nel mezzo alla schiavitù, ed alle catene!

(Sguainando la spada). Viva la Grecia, libertade o morte! *(Per partire, ma viene trattenuto da Achmet).*

SCENA II.

ACHMET, e detto.

ACH. Prence!

COST. Lungi da me, il mio furore cieco mi rende.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

ACH. Prediletto amico, tu accorri a sicura morte.

COST. Sgombrami il passo.

ACH. Pria che t' allontani, eccoti il mio seno, versa il mio sangue, e si plachi il tuo furore che potrà perderti.

COST. Giovane virtuoso, pur troppo io t' amo, poichè il tuo cuore non fu ingiusto, da non spargere amare lagrime sulle pene funeste, ch' hanno tanto straziato di Grecia i figli.

(*Accennandogli dalla finestra*). Osserva de' tuoi fratelli l' inuman trasporto, de' quali il perfido pugnale non saziassi squarciare degli innocenti il seno! Or dimmi, vuoi tu forse averne un vile per amico?

ACH. T' arresta.

COST. Se amato m' hai, lascia che per la patria io versi il sangue mio.

ACH. Ma sappi ch' alle soglie del tuo palazzo t' attendono i sicarii...

COST. Del padre tuo...

ACH. Mio Dio!

COST. Di chi senza rimorsi scaverebbe la tomba di tutta la Grecia.

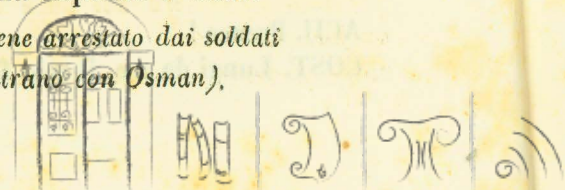
ACH. Ti supplico in nome del cielo, che in qualche luogo ti celi, poichè d'armi è circondata la tua magione.

COST. E quando udisti che un figlio di Grecia si nascose all' inimico?

ACH. Ma non sai ch'è folle l'ardire, che spinge contro mille acciari un brando solo.

COST. Folle non è, ma disperato e cieco.

(*Nel partire viene arrestato dai soldati i quali entrano con Osman*).



SCENA III.

OSMAN, SOLDATI, e detti.

OSM. A nome di Benderli Ali, Gran Visir dell'Impero, tu devi seguirmi.

COST. Ah!

ACH. (*Sguainando la spada*). Pria la mia vita che la sua avrete.

OSM. Che fai, al giusto voler del padre tuo non cedi?

(*Ad un cenno di Osman, viene di dietro afferrato dai soldati i quali lo disarmano*).

ACH. Padre crudel! La sua vita chiedi mentre sai quanto a tuo figlio è cara.

SCENA IV.

PRINCIPESSA, ELENA, e detti.

PRIN.

ELEN.

} Eterno Dio!

COST. O mia consorte, asciuga il ciglio ed il cielo sparga nel tuo cuore un raggio di consolazione e di conforto. Fuggi.....lontan.....di qui, e in Grecia guida il passo, e di ai fratelli di sventura che lo sposo tuo vile non fu.....(*Prendendola per mano*). Sì, di, ch'udisti i palpiti del mio core, i quali ispiravano sentimento di patrio amore.....(*Breve pausa*). O miei dolcissimi pensieri, che da sì lunghi anni io per te formava o Grecia, eccoli ormai che vanno ad estinguersi sul freddo marmo, che fra poco coprirà la tomba mia.

PRIN. I miei lamenti udrà la Grecia! Io percorrerò quella terra, madre di prodi; e quegli eroi di tante glorie, e di tante sventure, da me, la più infelice in fra le

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΞΟΥΠΙΟΥ

donne, sapranno che tu vilmente sacrificato fosti da Benderli, da quel mostro di crudeltà e d'infamia.

COST. Tu, figlia adorata, se cinger non potrai un brando per vendicare la patria, ed il sangue mio; figlia, unica mia delizia, rammenta un giorno ai miei nipoti la mia morte, e fin dall'infanzia fa covare nel cuor loro la vendetta, contro i nemici di tuo padre, della Grecia, e della Croce!

ELEN. Sull'amor tuo il giuro.

ACH. Io placherò colle mie lagrime, del padre mio l'ingiusto furore.

COST. So qual' ara di casti principii arde nel tuo bel core, e qual fuoco d'inferno in quello del padre tuo, e certo sono che freddo scorgerebbe il tuo sangue, che perdonare ad un greco. Io altro da te non chieggo, che colle tue virtù abbia sollievo la cristianità, la quale per un malaugurato destino, gran parte d'essa è sottomessa all'infame giogo di Machmut, e di Benderli tuo padre.

A te pure raccomando queste sventurate, e se potrai un giorno salvarle, l'anima mia terrà per te in eterno grata memoria.

ACH. Tel giuro, che queste salve saranno, la mia vita servirà ad esse di scudo, e se propizio un giorno sarà per me il destino, mi valerò de'tuoi consigli.

(In questo mentre, si vedranno dei turchi, invadere e saccheggiare il palazzo, e si sentiranno dal di fuori delle voci gridare «Al saccheggio! Al saccheggio!.....»)

COST. *(Volgendosi alle donne)*. Tutto verrà tolto a noi!... Il Principe Murusi non avrà nulla da porgere qual pegno almeno di semplice memoria, alla sua consorte, alla figlia sua!... Altro, non mi rimane ad offrirvi in credità, se non le mie lagrime, un

nome intemerato, e fra poco anche il mio sangue!

ELEN. Ah! padre, inesausto sarà il mio pianto.

PRIN. Oh cielo! abbi pietà di lui, e su me, la sconsolata, piombi l'ira dei tiranni.

COST. *(Strascinato dalle guardie, dalle quali si divincola e corre dalle donne)*.

Crudeli! un istante ancora ed io vi seguo. *(Alle donne)*. Addio per sempre, e sol venite a visitare la mia tomba allorchè la Grecia liberata sarà dai tiranni. Direte allora che la patria ottenne libertade e gloria, e udrete che si scuoteran di gioja, entro il mio sepolcro, le gelide mie ossa!

(Si dà fuoco al palazzo, voci clamorose al di fuori che gridano. «Fuoco! Fuoco al nemico di Maometto»).

PRIN. } Orribil vista!

ELEN. } Oh spavento!

ACH. } Spettacolo funesto!

COST. *(Estatico ammirando la deplorabile catastrofe e dopo breve pausa)*.

Freddo vi contemplo, o scene di tanta barbarie, in voi si specchi alfine l'indifferenza delle Corti d'Europa.

(Alle donne che piangono.) Non avveleni gli estremi istanti di mia vita il pianto vostro. Addio! e gli ultimi miei accenti saranno: Salve, o prodi fratelli, congiurati per la libertà e per l'onore della patria. Viva la Grecia gran madre d'eroi! Viva degli Elleni la grande unione!

(Viene a forza strascinato dalle guardie, e nel mentre Achmet lo segue, Osman s'impadronisce delle donne).

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ

ATTO SECONDO.

Sala nel palazzo di Benderli Ali, con porta in mezzo e tendina.

SCENA I.

ELENA sola incatenata e genuflessa.

Padre mio ! tu dal cielo m'aita, ond' io possa soffrire lo strazio orribile che mi rode il cuore.

(Sollevandosi). S' io sola fossi in prigionia degl' infedeli, un ferro mi toglierebbe la vita. *(breve pausa)*

Ma, oh ! quant' è degna da compiangersi la mia condizione. Mostrar degg' io il sorriso sulle labbra, e soffocar l' amaro sospiro nel core onde, a te madre mia, non ti schiuda la tomba innanzi tempo il mio dolore.

(Scuotendo le sue catene). Figli di Grecia ! Ecco un pegno terribile e funesto, che vi riaccenda mai sempre l' odio contro il barbaro Musulmano. Possiate spezzare queste pesanti e dure ritorte, ed allor superbi innalzerete la fronte al cielo, coronata di allori eterni . . . Ma chi mai viene ?

SCENA II.

ACHMET e detta.

ACH. Elena

ELENA. Da me che chiedi ? Musulmano sei, ma dell' infelice mio padre eri tu amato.

ACH. Ed io a lungo piansi la morte del tuo genitore, ch' io amava più di mia vita stessa ! Da quel giorno

funesto ch' io spento il vidi, non chieder di sapere, che ho mai giurato sull' onorata sua salma.

ELEN. Io non intendo....!

ACH. Da quell' istante ch' io l' osservai, freddo, muto, a me dinanzi, obbliai tutti 'i doveri di Musulmano.

Ma ciò ch' ormai m' è di tormento, è di vederti schiava, ed avvinta di catene, tu, che sei un angelo di virtù, cui l' innocenza infiora in sul tuo semblante, com' il sorriso d' Eden. *(osservando con attenzione)*

Per breve tu soffrirai ; ed il destino ch' il tutto ha scritto dei mortali nel libro della fatalità, non avrà per te vergato che tu dovrai perire o angelica creatura ! Ma dimmi ov' è la madre tua ?

ELEN. E là, in preda al suo dolore. *(Additandogli la stanza vicina)*.

ACH. Ho giurato ambe salvarvi. *(a bassa voce)*

Tu libera sarai divina creatura, ed il sangue mio possa aprire la strada alla tua salvezza, ed allora Achmet sarà il più infelice fra gli uomini. Oh Elena lungi da te mi si renderà odiosa la vita, nel mentre a te vicino, non mi sarebbe funesto, neppur il regno dell' eterno dolore.

ELEN. Che di tu mai ?

ACH. Odi alfine colla parola più dolce del mio cuore, il più caro desio ch' annida in esso, cui da sì lungo tempo ha in me formato tai sogni lusinghieri sull' ali de' quali io volo sublime, e solo m' abbandono in un mondo colmo di delizie, e di piaceri.

ELEN. Non comprendo i detti tuoi ?

ACH. Ah si ! Poichè al par degli angeli sei innocente. Deh ! perdona alla cieca passione che m' arde e nutro in seno

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ

ELEN. (*fra se*) Qual velo gli accenti suoi ricopre, fia ver ciò che dalle sue parole trapela ?

ACH. Tu mi perdona, ed odimi alfine.

ELEN. (*fra se*). Che pensa ?.....Oh ! fosse illusione la mia.....

ACH. S'interrompa omai il mio duro e crudele silenzio, simile a quello del sepolcro. (*inginocchiandosi*). Oh Elena ! sappi che da lungo tempo io t'amo, sì, t'amo alla follia.....quanto mortale non ha mai amato.

ELEN. Sollevati Achmet. (*fra se*). Gran Dio ! m'aita !
(*Mufti sta spiando dal fondo della scena*).

ACH. Si t'amo, t'amo d'immenso affetto.....

ELEN. Che mai dicesti ?

ACH. Che l'odio tuo solo la morte offrirà a me l'infelice...

ELEN. Achmet !

ACH. Oh ! rendimi felice con un sol tuo accento d'amore, che mi saria più caro delle ricchezze d'Oriente, dei troni dell'Asia, e delle delizie del beato Eliso.

ELEN. Abbi pietà di me.

ACH. O mia diletta, che più cara mi sei della stessa vita ; se mai l'amor mio che rende più che felice l'anima mia, non echeggerà nel tuo bel cuore, io te ne chiedo perdono..... (*inginocchiandosi*.) ed esso possa cancellare ogni rancore dell'anima tua, lorchè io non sarò da te contraccambiato.

ELEN. Così salvar vuoi dell'amico tuo la figlia, al quale promettesti difenderla dalle tante fiere che le stanno d'intorno ?

ACH. I tuoi detti, mi trafiggono il core. Perdona al cieco, forsennato amor mio, e se amarmi vorresti.....

ELEN. Ma tu perdermi vuoi.....

ACH. Ah ! credimi che tutto per te vorrò obbliare, e ricchezze, e titoli, e la religione stessa !

MUF. (*fra se*). Gran Dio ! la religione.....(*con voce soffocata*.) al padre tuo mi reco. (*via*.)

ELEN. Nobile e grande è l'amor tuo. M'ami, l'osservo, ed io dovrei amarti,.....ma nol posso.

ACH. Tu mi uccidi ! Ma dimmi almen qual'è il motivo ch'amarmi non puoi ?

ELEN. Ch'io non posso amarti ?

ACH. Sì !

ELEN. Poichè tu sei di Benderli il figlio !

ACH. Mio Dio !

ELEN. Sì: di quel abietto tiranno della patria mia, di quel carnefice del padre mio !

ACH. (*fra se*). Ah ! padre crudel, come perduto hai il figlio tuo. Ahi ! pur troppo ancor in questo mio dilaniato core arde il dover di figlio,.....ma.....Ohime !..... qual uomo, io ti abborro, e ti detesto.....(*piangendo*). Elena io tel rinnovo ; perdona al mio sventurato amore, ed io tel giuro che dal labbro mio più non udrai amorosi accenti. Nell'anima mia anniderà eternamente l'amor tuo, che sarà immacolato, com'un sorriso di Dio, e da quind'innanzi da me altro non sentirai che d'un amico i più leali consigli.

ELEN. Le sciagure d'un'infelice madre, e d'una sventurata figlia, certa io sono ch'ai tuoi pensieri serviran di guida per l'avvenire.

ACH. Tel promisi, ed or tel giuro su ciò che l'anima mia per te prova, e credi, che per tale promessa io non giuro invano. Starò a te vicino, qual ombra tua, veglierò.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ

rò su i giorni tuoi, ed ambe salve sarete. Addio!
(*nel partire incontra il padre e s'arresta*).

SCENA III.

BENDERLI ALI, e detti.

BEN. Di qui t'allontana, o schiava, e qui t'arresta indegno figlio.

ELEN. Orrenda vista! (*via*).

ACH. Da me che chiedi o padre?

BEN. Da te che chiede un padre? Da te, che dinanzi alla figlia d'un infedele prostrato, e lagrimante le chiedi amore? Amore! cortigiana viltà, passione abietta, dell'inferno parto! Ed osasti per un sì vile amore, sacrificar e religione e stato?

ACH. Padre!.....

BEN. Taci! l'oprar tuo conosco. Ecco, qual'è di Benderli l'eredità! Ecco, qual serpe il gran Visir del Musulmano impero ha per lungo volger d'anni, e con tante cure alimentato, per farlo salire un giorno in sul glorioso seggio ov'io risiedo. La religione abbandonar dicesti? La religione!...e non pensasti che i detti tuoi qualcuno udirgli potrebbe; e se tu non avessi un padre sì potente,.....(*crescendo*). un pugnale o sciagurato ti troncherebbe la vita, con le sataniche parole in sulle labbra.

ACH. Ancor sazio di sangue non sei? Io non nutro amore per quella misera, ma sol pietà per essa, cui tolto impunemente le avesti il padre, ch'al figlio tuo n'era il più sincero amico.

BEN. Taci perfido figlio! Tu il sai a quai passi estremi mi strascina il furore che già m'investe.

ACH. Pasciti pur nel sangue di tuo figlio, e con esso si plachi l'indegna tua barbarie.....(*pausa*). Non odi di

quanti sventurati s'innalzano i lamenti, come una preghiera a Dio, e chiedono contro di te vendetta.

BEN. Folle! degl'infedeli non ode Iddio le preci.

ACH. Sono i voti degl'innocenti cui l'amarissimo duolo va e riposa nel sen del Creatore,.....e guai a colui che dall'ira del ciel viene colpito! (*dopo breve istante*).

Non vedi di quanto sangue è intrisa questa sventurata città? Non scorgi che d'inciampo sono a noi i cadaveri da te sacrificati? Oh orrore!...ov'io volgo lo sguardo, teschi insanguinati mi si parano d'innanzi, che con occhi stralunati, colla bocca spalancata, e in sui quali è impresso il pallor di morte.....parmi udir da essi, (*con forza*). Maledizione! maledizione! al padre tuo, e l'aer cieco mi va ripetendo per te: maledizione! maledizione!

BEN. Più volte io tel dissi, che fin ch'esiste un greco sulla terra, giammai cesserò di chiedere il suo sangue!

Tu non sai, o stolto, qual odio immenso, inestinguibile, ed eterno, esiste fra un Musulmano ed un abietto Greco. Iniquo figlio! S'io penetrar potessi nel tuo cuore, e se in esso scorgere potessi che v'arde amor per una vile Greca, squarciarlo io stesso, sì, io stesso di mia man vorrei,..... e calpestarlo,..... annientarlo del tutto, onde neppur sovvenghi ai figli d'Islam, ch'ebbe vita un musulmano che nutria sacrilego amore per un'empia Greca, e che questi era mio figlio! (*pausa*).

ACH. Io non amo colei, tel ripeto. Amai bensì quanto amar si puote il padre suo, e gli promisi di salvar la figlia! (*avvicinandosi con sommissione*).

Non l'amo qual pensi, ma bramo sollevare le sue sventure, e come a me favellasti sincero, io pur risponderotti al pari.

IAKINOTHEON
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ

ACH. Ami tuo figlio?

BEN. Pur troppo! e perchè tant'io t'amo, impedire iò volli un sì vile amore, pel quale un giorno il gran Visir della Sublime Porta, coll'Alcorano in mano, condannato t'avrebbe *(dopo breve pausa e con voce repressa)*.

Sciagurato! non sai che di Machmut lo sguardo ovunque impera, e che il tutto vede? Non sai che la luce del giorno per esso veste le tenebri del mistero,..... e guai! se.....

ACH. Padre, se tu m'ami, credimi pure. Io non amo la prigioniera tua; però se chiedi la morte di colei, sappilo alfin tu bramerai la mia. Se mi prometti, ed il giuri al nome del Profeta, al nome di Machmut, che salvarla brami, t'accerta ch'io starò mai sempre al fianco tuo qual figlio amato, e fedel sostegno del glorioso nostro trono.

BEN. A me la mano. Tel giuro, o figlio, ch'essa salva sarà. Ma guai, se tu m'inganni! Io non vedrò in te l'unico mio figlio, ma bensì un nemico di Maometto, e del Sultano. Or va, e come terrò fede alla mia promessa, così pel tuo ben opra tu pure o figlio! *(Achmet via)*.

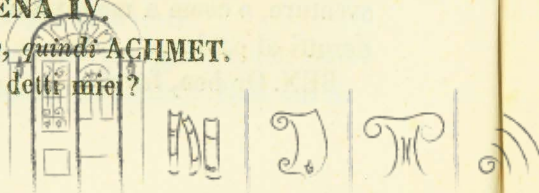
(Benderli osservandolo mentre parte).

S'egli m'ingannasse? Benderli fede neppur non hai nel proprio figlio? Guai! a te sconsigliato se per tua cagione soffrirà l'Alcorano un'onta. Ma s'egli, ch'è l'erede della mia grandezza, ingannar mi dovesse. Oh! l'inganno suo il punirebbe non mai il padre, ma il gran Visir, *(mostrando uno stilo)*. vendicherebbe con questo acciar ch'è esecutor ben giusto, la religion e tutto l'Ottomano impero!

SCENA IV.

MUFTI, e detto, quindi ACHMET.

MUF. Il ver trovasti ai detti miei?



BEN. O tu più ch'eccelso fra i sacerdoti di Maometto, forse il tuo zelo per la santa nostra religione, pel nostro glorioso trono, e per me pure, forse feceti udire più di quello che Achmet esprimersi voleva. Si oblii il tutto, e se vero fosse, tu il sai, ch'io per la giustizia non risparmio il ferro, neppur pel figlio mio.

MUF. *(fra sè)* Sedurmi vuole il padre, ma veglierò... *(a Benderli)*. Comunque avvenne, poco ne ho io pensiero, il padre veglia, e tanto basta.

BEN. Tu conosci che nulla a me sfugge, non la parola, ma perfìn l'idea. Guai! a chi osa mentir. Tu pure il sai e da lungo tempo, quant'io vendicai la religione, ed il trono! Ma per più grave cagione, e qui propizio il venir tuo. Dimmi, lo vedesti? *(lasciandosi la barba; accennando con ciò Gregorio)*.

MUF. Di chi tu intendi? *(fra sè)*. Ci siamo.

BEN. *(guardando attorno)*. Ma non mi comprendi?

MUF. Di chi? Di quale? *(fra sè)*. Dissimular si deve.

BEN. Di costui..... *(toccandosi di nuovo la barba)*.

MUF. Parla: di me diffidi?

BEN. Che mai dicesti? S' in te non ho fede, in quale rinvenirla poss'io?

MUF. Qual dunque paventi, ch' il nome suo proferir non osi?

BEN. Altro non teme Machmut ed io, se non quel solo che ombra fa spesso al poter vostro.

MUF. Ma qual'è questo potente?

BEN. Il più abietto fra gli schiavi nostri, ed in pari tempo il più temuto.

MUF. Non comprendo.

BEN. Costui sì, cui un sol cenno forse più popoli fareb

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΠΙΟΥ

be accorrere per vendicarlo. Di quell'empio io temo, ch'è l'unico nel nostro vasto impero, che giammai curvò la fronte a noi dinanzi. Sì, quel vile che si è tanto insuperbito colla falsa speranza ch'un giorno verrà difeso dai popoli cristiani; ed il quale ardisce infine insultare, non solo il magnanimo Sultano, ma pur anco il gran Profeta.

MUF. Cotanto ardire ha un infedele, ed ancor respira nel seno di Stambul?

BEN. Per breve tempo ancor vivrà.

MUF. Ma pensa ch'ogn'istante di vita di colui ch'osò insultare il trono e Maometto, è un'onta per noi, e grave colpa!.....

BEN. Per avergli concessa la vita.....Oh! qual forza umana lo salverà dalla mia giusta collera? In mezzo ai martirii vedrà annullata ogni sua speranza; e se pure i Sovrani degl'infedeli decideranno difendere quel vile... d'Ottoman l'inesorabil scure farà che col sangue loro paghino il loro folle ardire.

MUF. Verità solenne è questa, cui più volte ebbimo prove. Grandi sono i mezzi tuoi onde punire gl'infedeli.....

BEN. Ed il più sicuro mezzo, è la ricchezza!.....

MUF. E sovente vedemmo, che de' Musulmani l'oro calmò i furori dei potenti Regi d'Europa.....

BEN. Ed il più superbo ed ardito fra essi, mansueto si rese; e colmandogli sul Bosforo i suoi vascelli d'oro e di gemme, se ne partia tutto contento, chiudendo gli occhi ad ogni nostro oprar, fosse o non fosse giusto.

MUF. Tutti i Sovrani d'Occidente tu potrai placare. Qual dunque rimarrà per vendicar costui?

BEN. (*con ischerno*). Oh! Oh! la Grecia.....

MUF. Quell'empia ciurma dei nostri vili schiavi...

BEN. Che nulla far potranno.

MUF. Perchè gemono al peso delle lor gravi catene.

BEN. La mia alta vendetta, si compia! Muora costui!.....e con tal grande esempio.....

MUF. Apprenda il mondo, a venerar di Maometto il nome! (*Achmet in ascolto al fondo della scena*).

BEN. Ed il temuto trono del terribile, e magnanimo Ottmano!.....Or m'intendestiGregorio!.....

MUF. (*fra sè*). Oh immenso giubilo!..... (*con ironia*). Colui che per gl'infedeli, per così dire, è il vessillo della croce!.....

BEN. Muora dunque l'empio!

MUF. Ma grave è l'incarco che ad indossar prendiamo. Eseguir pur si deve ad ogni costo, poichè la religione il chiede.....

BEN. Sì, ed il trono al pari

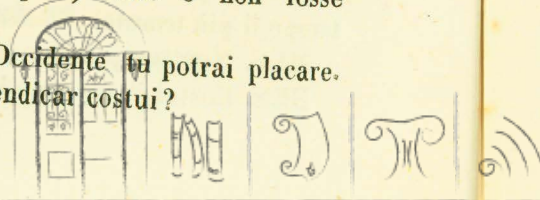
ACH. (*fra sè*). Che mai udii!

BEN. In me la forza e l'armi.

MUF. Ed in me di religion la voce.

(*si allontanano dalle porte laterali*).

ACH. (*avanzandosi, e con soffocata voce*). Ed in me fino all'estremo sangue, un difensor dell'innocenza oppressa!



ATTO TERZO.

Sala come nell' Atto Secondo.

SCENA I.

BENDERLI, ACHMET, e MUFTI.

BEN. Egli verrà fra poco, e guai a lui se avverati saranno i miei sospetti.

MUF. Pur troppo veri sono. Egli dei Greci congiurati ognor fomenta gli spiriti. Trema il fellon se ad ubbidir non cede ai tuoi comandi! Tu solo potrai imporgli, tu, che l' imago sei di colui che siede sul più glorioso trono della terra.

ACH. Con qual arte maestra lo fomenti al delitto. (*ri-
volgendosi al padre*). Padre della sua canizie abbi pietà, se non all' uomo cui è rivolta d' un popolo la venerazione.

MUF. (*fra sè*). Le tue preghiere si estingueranno, come si sperde l' onda sovra uno scoglio.

BEN. Giovane di troppo il sei, nè puoi sapere di che lo Stato abbisogna.

ACH. Di tutto forse, o padre, fuorchè del sangue.

BEN. Anzi del sangue.

ACH. Viltà solenne è questa.

BEN. Tu solo il credi. Empio! sarebbe sì temuta d'Ottman la scure, se tinta di porpora non fosse nel sangue degl' infedeli?

MUF. Egli viene. (*con voce d'ira e di spavento*).

ACH. Padre!.....

BEN. (*ad Achmet*). Silenzio! (*con voce misteriosa*). Egli s' appressa..... Omai un sol tuo detto potrà perderti.

SCENA II.

GREGORIO seguito da due Vescovi, e detti.

GRE. Padri attendetemi, in breve sarò con voi. (*i vescovi partono*).

BEN. Virtuoso e saggio vecchio, perdonami se qui ti feci venire. Alta cagion di stato lo richiede, e con te sol' io dovrò consigliarmi.

GRE. Io obbedii al cenno tuo: favella.

BEN. Udisti che chiede de' Greci la lor vana superbia?

GRE. Come sovente io tel dissi, chiedono i Greci sollievo alle lor pene, se a lor non è concessa la libertà, ch' ogni uomo ha dritto di godere.

BEN. (*fra sè*). Oh rabbia.

MUF. (*fra sè*). I detti suoi gli scavano la tomba.

ACH. (*fra sè*). Egli si perde.

BEN. Libertà tu chiedi? (*alterandosi*).

MUF. (*A Benderli*). E di ottenerla spera. (*con simulazione*).

GRE. Sollievo! . . . io più volte ti chiesi per tanti sventurati...

BEN. Sollievo?

GRE. Alle lor tante pene.

BEN. Dir vuoi, libertà pei tuoi seguaci.

MUF. (*a Bend.*) È ciò che intende.

GRE. Tanto io non ambisco.

BEN. Libertà? Bella difatti è la parola.

MUF. (*a Bend.*) Ed ardisce alla tua presenza sostenere liberi sensi, e di voler che gli schiavi nostri possano aver diritti?

IAKOBATEIΩΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΡΙΟΥ
BEN. (*A Muf.*) Io non reggo al mio furore. (*a Gre.*)

con ira repressa). Ai Greci dunque è di grave peso il governo nostro ; perciò chiedono libertà, e sperano acquistarla colle armi in mano.

GRE. Di libertà io non ti feci cenno....

BEN. Il neghi ? Muftì può farne fede.

MUF. (*con dissimulato coraggio*). A lungo sì, di libertà parlasti....

GRE. Tu menti !... (*con isdegno*).

BEN. (*con ira*). Ed osi pure insultar... Oh rabbia ! Non libertà, non sollievo, ma lagrime, sangue, e rovine, in pegno offrirò a' tuoi seguaci.

GRE. Signor, ti calma....

BEN. Oh si ! mi calmerò sol quando tutta la Grecia vedrò incatenata. Ah ! potess' io insubissarla ne' profondi vortici dell' Oceano ; allor solo sarei in pace con me stesso, lorchè non udrò più di Greco il nome in sulla terra. (*con simulata calma*). Libertà chiede la Grecia ?

GRE. Ah no ! ma sol pietà ripeto.

BEN. Mi sorprendo come tal folle speranza non si spegna nel cuore degli Elleni, scorgendo la maestosa, possanza delle armi Musulmane.

GRE. Se di Maometto i figli, hanno con essi, la forza e l'armi di numero infinito, di Grecia i figli con loro han sol la fede in Dio....

MUF. Empio !

GRE. Ed il lor valore !

BEN. La lor viltà vuoi dire, o tu ministro maligno di novelle discordie.

ACH. Ma placati è un veglio, privo di forze che....

GRE. Che nell' alma sua annida, l'alto sentir d' ogni virtù sincera.



BEN. Sì; la menzogna, la calunnia, il tradimento.

ACH. Ma padre....

BEN. Puoi tu negarmi che la Grecia non diè mano all'armi ?

GRE. Ed attendere il dovevi, ed io tel predissi. Il sangue imbrattò quella sventurata terra, e la miseria ed ogni specie di tortura, avviliti avrebbero gli schiavi tuoi, se sublime qual'è, non fosse in loro il patrio amore. Come dunque soffrir potrebbero più a lungo quegli infelici a non vendicar de'lor fratelli il sangue ?

BEN. Io non sapea che in Grecia fu sparso sangue innocente, come pure non conosceva le sue tante miserie, e che geme tutt' ora fra le torture.

ACH. (*fra sè*). Com' egli vuole con un falso velo coprire i suoi delitti.

GRE. Creder poss' io ch' il gran Visir, non sappia del suo governo i continui e grandiosi movimenti.

BEN. Benderli ben conosce quanto soffre in Grecia il Musulmano, e nulla più.

GRE. Il Musulmano soffre in Grecia ! ed il Greco o Benderli ?

BEN. D' esso nulla conosco.

GRE. Come al par non sai che di Bisanzio le torri grondano sangue.

BEN. Sì, sangue d' infedeli !

GRE. Come non sai che in questa città ove soggiorni, le vie ovunque coperte sono da mutilati cadaveri...

BEN. Sui quali sfogò, l'ira ben giusta del Musulmano.

GRE. Che tu potevi con un sol tuo cenno, arrestare l'impeto feroce.

BEN. Com' io potea ciò fare, nel mentre ogn' ora i vi-

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

li tuoi seguaci schernivano il santo rito di Maometto?

GRE. Quest'è solenne menzogna.

MUF. Tu menti! e desso è il motivo di cotanta strage.

GRE. Strage ingiusta ed inumana. Iddio però saprà punir quegli empi che gettarono il seme onde nascano infine cotante iniquità. Dimmi, tel prego, ti giunser nuove del Principe Murusi?

BEN. Che avvenne a quell' illustre Fanariota?

GRE. Il Principe pel quale più volte mi dicesti che tanto amavi, neppur desso preservò il ferro Musulmano. Qual fu la sua colpa?

BEN. Nulla conosco. Tu però ben sai quant'io l'amava.

GRE. L'amasti sì, ed io mi sovvenni dei detti tuoi, allorquando coll'estremo suo bacio di morte, mi disse fremendo: «Io pure son vittima del tiranno!»

BEN. Ma chi è questi?

GRE. *(piano a Ben.)* Il gran Visir dell'Impero.

BEN. *(con furore)*. Il gran Visir!

GRE. Egli mi disse: che più volte io gli parlai con ubbidienza e sommissione, riguardo la dura servitù ch'affliggeva gli Elleni, cui m'ha corrisposto col più amaro disprezzo.

BEN. Vero non è, e Mustù il sa.....

MUF. Che tu nulla sapevi di tutto ciò che si tramava per la morte del prence.

BEN. E l'amore, ed il rispetto ch'io per esso nutria mi fe' sì, offrire agli eredi suoi.....

GRE. Il saccheggio, la miseria, l'avvilimento, e le catene. Simili a que' ceppi de' quali avvinti tutt'ora sono molti figli di Grecia, pei quali lagrimando più fiate

io ti chiesi compassione; nel mentre il Divano gli abbandonava alla discrezione d'un Bascià, il quale nell'ora della sua ricreazione, si deliziava veder spiccato dal busto un capo, e scrivere colla sua scimitarra nel sangue dell'infelice la terribile sentenza: «Pera lo schiavo!»

BEN. *(piano a Gregorio)*. Tu menti! Benderli offrì ospitalità nel suo palazzo, ed il gran Visir per apparenza sola, diè tenue catena.

GRE. Se di Murusi non sapevi la morte. *(accennandogli dalla finestra)*. Or ben non sai quali son le vittime che da jeri fino a questo istante cadono in sacrificio dal castel delle sette torri.

ACH. *(a Greg.)* Deh! per pietà ti calma.

MUF. *(a Benderli)*. Ed ancor soffri cotanto ardire.

BEN. *(a Muf. con ironia)*. Oprar da savio convien, or che un saggio è a noi dinanzi. *(a Greg.)* E ver troppa fu l'ira mia; tu puoi mitigarla, se il brami.

GRE. S'io lo bramo? Ah! queste mie amare lagrime sollievo ti chiedono fra tanti sventurati. Signor pietà!... pietà!.....d' un popolo infelice.

BEN. *(ad Ach. e Mustù)*. Allontanatevi, sol con Gregorio io vo' restare. *(a Mustù sotto voce)*. I due seguaci; intendi... *(accennandogli di appiccarti)*. Là! *(indicandogli la porta di mezzo)*.

ACH. *(fra sè)*. Parto, ma veglierò su te infelice.

BEN. Tu ben il sai che molto io t'onoro e stimo, e da te saggi consigli apprendere voglio. Dimmi come de' Greci congiurati cessar possono l'ira ed il furore?

GRE. A tali estremi non saressimo giunti, se tu avessi prestato udienza ai miei consigli, i quali potevano offrirti sollievo alle pene de' miseri Greci, come pur la

pace ai Musulmani. Ma or forse tutto è vano, poichè gli adulatori del popol tuo gridan ovunque per fomentare i figli d' Islam.

BEN. Che mai?

GRE. Che finquando esiste un Greco sulla terra, cercherà sangue Musulmano per vendicar il padre, ed il fratello. Tali calunnie presso il Divano si van raccontando per accrescer l' odio contro i m iseri Greci.

BEN. E tu pel primo conosci che tale menzogna non è, che verità solenne.

GRE. Che pensi?

BEN. Tu pur credi che giammai pace avranno il mio, ed il tuo Profeta, e che i lor seguaci scaveran l' un dell' altro la tomba.

GRE. Il mio Profeta tu dici?

BEN. Sì, quello degl' infedeli.

GRE. Veggo che abbassi la fronte, e ciò perchè un misterioso istinto te lo appella un Dio.

BEN. Taci!.....

GRE. Il mio Profeta non fu cinto d'una spada, non proferì la parola vendetta. Il mio Profeta non ebbe sulla terra, che la pazienza scolpita nel cuore, cui non altro sfiorava sulle labbra, se non che la parola, fede pel padre suo, pel nostro Dio.

BEN. Dunque ingannato non m' hanno che tu.....

GRE. Non io solo ma ogni cristiano, allorchè soffre, mitiga il suo dolore volgendo la sua preghiera a Dio.

BEN. Intesi i tuoi pensieri, e convinto ne son dei miei sospetti. Dunque fra noi pace non vi sarà giammai.

GRE. Io per primo la chiedo.

BEN. È tardi ormai. Vedrem quale sarà il vincitore.

GRE. Io di pace ministro sono. Signor per la pietà, tardi non è giammai.

BEN. Non mi parlar di pace, ma sol di stragi, di martirii, e di rovine.

GRE. Tronca questo canuto mio capo, e possa il sangue mio ottener da te il perdono per tanti sventurati.

BEN. In momento più opportuno, parleremo a lungo di guerra, oppur di pace. Ma pria che da me t' allontani, confidar ti deggio due prigioniere, ed il tuo palazzo sia loro ospital ricetto.

GRE. Queste sono un'orfana ed una vedova.

BEN. Sì: ed il tuo capo mi sarà d'esse mallevadore.

GRE. E perchè a me un tale incarco?

BEN. Poichè io voglio rinnovar l' antica pace, e schiavi più non si veggano nel mio palazzo. (*via*).

SCENA III.

ACHMET, e detto.

GRE. Che vuoi?

ACH. Teco conduci quelle infelici, e se il cielo il vuole, tutti salvi sarete. Di tua vita io temo, ma.....(*scorgendo che il padre veniva*). il padre mio qui riede, altro dirti per or non posso. Addio. (*via*).

GRE. Ottimo figlio di scellerato padre!

SCENA IV.

BENDERLI, PRINCIPESSA, ELENA, e detti.

PRI. (*inginocchiandosi con Elena*). Uomo santo, da te le più infelici donne chiedono conforto.

ELEN. Padre, i santi tuoi detti sian di sollievo a tante nostre pene.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ

GRE. Il ciel non abbandona gli sventurati; asciuga le lagrime della vedova, e sparge nel cuore il dolce balsamo della consolazione.

BEN. A te le affido. E se verranno da te liberate, sappi che il capo tuo cadrà ai piedi del Sultano!

GRE. Il sia! (*per partire da un lato, Bend. gli accenna la porta di mezzo*).

BEN. Di qui guida il passo. Breve da quest'atrio sarà il tuo cammino.

(*nell'avvicinarsi all'atrio, s'alza la tenda e si veggono i due vescovi appiccati*).

ELEN. Oh cruda vista!

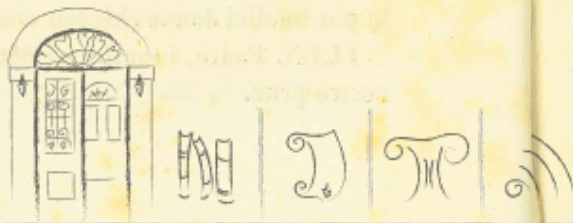
PRI. Oh orrore!

GRE. Gran Dio!

} ad una voce.

(*con estrema doglia avvicinandosi ai cadaveri*). I fidi miei !.....

BEN. (*indicando i cadaveri a Gregorio, e con aria di trionfo*). Valga l'esempio!



ATTO QUARTO.

SCENA I.

Giardino del Palazzo Patriarcale nel fondo del quale vedesi una cappella.

GREGORIO, PRINCIPESSA, ELENA, ed ATANASIO.

GRE. Com'io vi dissi, diedi per voi qual pegno il capo mio, e se v'allontanate da me, offrirete un'onta alla mia canizie.

PRI. Mille volte piombi la scure del tiranno sul nostro capo, anzichè tradire i tuoi voleri.

ELEN. Di nostra vita nullo è il sacrificio, in paragone di quella vita che Benderli brama annientare.

GRE. Intendo, o figlia, ed io non sarò il primo martire che sull'altare dell'innocenza hanno sacrificato quest'infedeli. Ma tralasciamo in questo giorno di lagrime per ogni cristiano, le miserie che ricoprono questa valle di tormenti. Dimentichiamoci degli affanni della terra, e rivolgiamo il pensiero a Dio. Io vado a compiere i sacri uffizii di questo giorno per noi tanto solenne, ed al pari doloroso. Quindi andrò da Benderli, dal quale io fui richiamato. (*additando*). Là, è la mia piccola cappella, ed Atanasio il più fido fra i fidi miei, vi sarà di guida.

ATA. Ubbidirò ai cenni tuoi.

GRE. Addio, o sventurate, e voglia un raggio benigno del cielo sorridere in mezzo a tante scene di lutto e di spavento! (*via*).

ATA. Io vi precedo.

PRI. Andiamo o figlia.

ELEN. Sì; e possano le nostre lagrime servire di

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΑΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

sollievo al nostro addolorato cuore. (*via con Atanasio*).

SCENA II.

MUFTI, e BENDERLI.

MUF. Quest' è il giardino di quell' empio.

BEN. Ed ove incontrerem quel suo fedele ?

MUF. Di qui non lungi. Oggi per tempo io gli confidai il secreto nostro, e d' ubbidirti egli si presta.

BEN. Quanto io debbo alla tua fede.

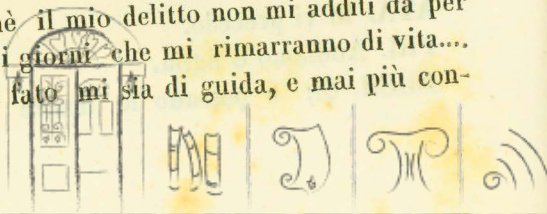
MUF. Nulla; è mio dovere. Odo dei passi, egli forse sarà. Inoltriamoci in questo bosco, onde assicurarci. (*si allontanano*).

SCENA III.

ATANASIO solo.

Poss' io commettere un delitto, che sarebbe dal mio Signor pagato colla sua testa ? (*pensa*). Non mi sfugga di ciò un accento... Persino l' aria che mi circonda tradir mi potrebbe. Un delitto !... e la mia vita sarà mai salva ? Esserlo potrà da una scure.... ma la coscienza, i rimorsi funesti, mi porgeranno tutti dell' inferno i mali.

La coscienza ? E non potrà addormentarsi, assopirsi, sotto l' aureo e fastoso peso della ricchezza ?... Oh ! tutto silenzio delle tombe, copri alfine col sigillo della morte questo mio core, onde non mi tradisca con un suo palpito, con un suo sospiro; e, tu, o mistero, fido compagno delle tenebre e dell' obbligo, copri me innanzi al creato intero, affinché il mio delitto non mi additi da per tutto, e funesti i giorni che mi rimarranno di vita... (*lunga pausa*). Il fato mi sia di guida, e mai più con-



dannato non sarò a servire. Comanderò io pure, ed il bene che potrò allor porgere agl' infelici, forse placherà della coscienza ogni rimorso.

SCENA IV.

MUFTI, BENDERLI, e detto.

quindi ACHMET in osservazione.

MUF. A tempo io ti ritrovo pel fissato colloquio.

ATA. Com' io poter non ubbidir ai cenni tuoi!

MUF. Or m' odi.

ATA. Pria che tu Signor favelli, dimmi chi è questi? Tu il sai che alto incarco mi porgesti, e niun oltre di noi dovrà saperlo.

MUF. Se in me vedi il tuo Signore, osserva in esso il mio.

BEN. (*ad Atanasio*). Quante ho di ricchezze sian tue, basta però che tu provvedi acciò vengano al mio palazzo le donne che a te sono affidate.

ATA. Signor questo è.... (*Achmet in osservazione*).

BEN. (*porgendogli una borsa*). Prendi, ed al ben oprar tuo, molte altre ricchezze avrai.

ATA. (*prende la borsa*). Pronto io son ad ogni tuo comando.

BEN. All' istante va e ti presenta a quelle donne, e dì ad esse, che Gregorio ebbe da me un foglio col quale lo pregava a farle venire nel mio palazzo, ond' io innanzi al tuo Signore, offra ad esse la libertà ed i loro averi. Gregorio, sarà da me fra breve.

ATA. Il so, ed or poco lo diceva alle donne.

BEN. Ciò feci onde tu possa a tuo bell' agio persua-

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ

derle. (*porge un foglio ad Atanasio*). Con questo foglio otterrai i più grandi onori.

ATA. (*svolge il foglio e legge*). «Il gran Visir della Sublime Porta lascia ad Atanasio questo foglio in forza del quale otterrà carica onorevole e vantaggiosa.»

Ma Signore questo scritto forse.....

BEN. Verrà da me riconosciuto allorquando ti presenterai con esse al mio palazzo.

ATA. Signor.... Ma se tu allora.....

MUF. (*indicando ad Atanasio nel foglio*). Non vedi impressa in questo foglio la venerata cifra del Sultano?

BEN. Or va, e sorrida per te il destino. (*via tutti, meno Achmet*).

ACH. Sventurate! a tempo io giunsi a penetrare il più terribile e funesto inganno. Io non giurai invano di salvarvi, e guidarvi lungi da questa città ormai resa un nido di delitti, in cui perisce la virtù e l'innocenza, ed ha vittoria il vizio ed il delitto. Padre! ingannato m'hai, io più di te non temo, salverò la figlia e la consorte d'un amico. E tu mio brando (*battendo il fodero*). non mi abbandonare, un colpo sol ti chiedo, e possa esser desso il più dolce pegno dell'amor mio. Ecco s'appressan,.... quel vile le ha ingannate. Con qual divina calma vanno ignare a porre il capo sotto la scure. Miserere! il nembo della procella vi pende sul capo, e sperdervi, annientarvi potrà. (*via*).

SCENA V.

ATANASIO, PRINCIPESSA, ELENA, e detto

in disparte.

ATA. Or poco il santo padre ebbe un foglio da Ben-



derli, cui gli annunziava che bramava vedervi, per offrirvi la libertà ed i vostri averi. Appena ebbe quel foglio s'allontanò, ed a me disse, ch'egli v'attende nel palazzo di Benderli. Principessa, del santo padre, io devo adempiere i comandi, e se opportuno credi l'obbedire ai suoi voleri...

PRI. A te ci affidiamo, e qualunque si voglia siane il nostro destino.

ATA. Se avete di me alcun sospetto, se non credete ai detti miei....

PRI. Sappiam pur troppo quant'è la fede che in te ripone il santo padre. Andiamo; sii tu la nostra guida. (*si avviano*).

ACH. (*furioso squainando la spada*). Muori, iniquo traditore!

ELEN. Chi veggo mai?

ATA. Avrà egli forse!...

ACH. Muori, o vile! ed il sangue tuo sia pegno della tua perfidia. (*lo colpisce*).

ATA. Ah! (*cade ferito*).

PRI. Che mai facesti?

ACH. A morte certa quel traditore vi guidava.

prende da Atanasio il foglio, e la borsa a lui data da Benderli.

Ecco le prove del suo vile inganno, e questo scritto v'informerà dei mezzi adoprati, per strascinar costui a sì infame passo.

PRI. (*scorre il foglio*).

ELEN. A te pure un'infelice figlia, porge la sua più viva riconoscenza.

PRI. Qui attender dobbiamo il Patriarca. (*ad Elena*).

ELEN. Viltà sarebbe se altrove volgessimo il passo.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ

PRI. Tu ben sai, ch' egli diè pegno il capo suo per voi.

ACH. Ma qui v' attende sicura morte.

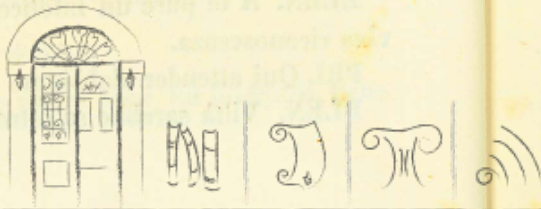
ATA. (*strascinandosi a' piedi della Principessa*). Perdono !....

ACH. (*gettandogli la borsa in faccia*). Falso è il pentimento sulle labbra dei morenti, allorchè sul lor capo piomba la maledizion Divina !

ATA. (*strascinandosi a' piedi di Achmet*). Perdono !....

ACH. Ora il chiedi perchè t' atterrisce la morte, la quale sta per chiuderti gli occhi per sempre alla luce del giorno.

(*Atanasio spira sui piedi di Achmet*).



ATTO QUINTO.

SCENA I.

Sala come nell' Atto Secondo.

ACHMET solo.

Adorata Elena, io ti salvai la vita. Se tu soccombessi al fatale destino che t' attendeva, io pure ti seguirei alla tomba. Ma chi veggio ?

SCENA II.

GREGORIO, e detto.

ACH. Qual grave cagioneti conduce in questo luogo ?

GRE. La ignoro. Dal padre tuo venni chiamato.

ACH. Fidati a me, pria ch' egli qui ci raggiunga.

GRE. Com' io tel dissi, se pur il padre tuo non avesse in iscopo ch' io salvar volessi quelle innocenti, ben altra causa troverebbe, onde spargere il sangue mio. Lo devo a Dio, ed alla mia coscienza, e cada il capo mio ch' io gli diedi in pegno. Prendi, questa è la chiave d' un sotterraneo del mio giardino, situato presso a marmorea colonna, dalla quale non lungi è il tempio. Colà io le sottrassi ond' isfuggissero alle ricerche di tuo padre. Libera quelle sventurate, poichè può darsi ch' io di qui più non esca, e solo il cielo potrà rimunerarti per un tanto bene.

ACH. Intesi... per pietà silenzio..... Il padre mio qui viene.

SCENA III.

BENDERLI, e detti.

BEN. (*ironicamente*). Quali nuove m'arrechì dalle tue
ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΙΟΥ

prigioniere ? Per esse qui ti richiamai, onde udir dal labbro tuo.....

GRE. La verità, o Signore.

BEN. L' ascolterò volentieri.

GRE. Sappi infine che un mio fedele la vita mia depose a' piedi tuoi.

BEN. Io non t' intendo.

GRE. Egli, a te recar volea quelle sventurate, onde tu.....

BEN. Che pensi ? Forse ch' io.... ogni tuo sospetto è falso. Achmet sa bene che ad esse promisi la libertà, e tu stesso lo sai, poichè a te le ho affidate.

GRE. Meco, or più non sono.

BEN. Dunque sovventi del pegno che mi desti.

GRE. L' ebbi sempre in mente dal dì ch' io tel promisi.

BEN. Or ben poco mi cale se tu, ad altri liberate le abbia. E tu Achmet nulla sai ? Nulla !

ACH. Padre io non giuro invano, ma....

BEN. *(piano ad Achmet)*. Taci fellon!...e pensi forse che il padre tuo ritrarti può la fede data ?

ACH. Nol dissi per recarti offesa.

BEN. Tel credo, ma pregoti per breve d' allontanarti.

ACH. *(a Benderli)*. Ubbidirò; ma sovventi della tua promessa.

BEN. Basta ! Che val più il ripeterla.

ACH. Deh ! m' odi ancor.

BEN. *(con ira)*. Che più ? Su, via, parla.

ACH. Calmati. Abbi pietà di questo infelice vecchio.

BEN. Quanto mi rendi impaziente.

ACH. Grazie, te ne chiedo.

BEN. Ah, troppo è grande il favore che brami !

ACH. Padre, è nulla ogni grazia per la clemenza!

BEN. Che poss' io ? Machmut comanda !

ACH. E Benderli decide.

BEN. *(con isdegno)*. Itene dunque.

ACH. Odimi...

BEN. Non più un accento, t' allontana.

ACH. Padre, ai piedi tuoi tel prego....

BEN. Scostati.

ACH. Pietà di lui.

BEN. Non più il padre, ma il gran Visir tel comanda d' allontanarti.

ACH. *(fra sè partendo)*. Veglierò sull' infelice.

BEN. *(volgendosi a Gregorio)*. Sciagurato ! Tu hai perfino sedotto l' unico mio figlio.

GRE. Che dici ?

BEN. Sì; che gli hai avvelenato il cuore, colla tua magica e satanica dolcezza.

GRE. Questa è una nuova ed ingiusta accusa.

BEN. Iniquo: pagherai a caro prezzo le tue perfidie! Or dimmi, ove son le donne che a te ho affidato ? Guai a te se all'istante non le presenti !

GRE. No, mai ! Lo so che da lungo tempo trami, e la libertà di quelle infelici t' offrì il mezzo per troncar il capo mio.

BEN. *(fra sè)*. Oh rabbia !

GRE. A te io lo presento. Non altro dovrai fare che sguainar la spada.

BEN. Io più non reggo al mio furore. *(fra sè)*.

GRE. Non trema. Su, via, che mai ti trattiene ? Impallidisci.....

BEN. Empio! Scostati, e non parlar più oltre.

ΙΑΚΩΒΑ ΤΕΡΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΠΙΟΥ

GRE. Tu stesso opra, e non lasciar de' sicarii il braccio di troncare il filo di quella vita che tu aneli da sì lungo tempo.

BEN. Sciagurato! la tua voce come furia d'inferno mi va straziando il core.

GRE. Spero che verrà un giorno, che tu, e Machmut di me vi sovverrete.

BEN. Sovvenirci di te.....

GRE. Di me sì, che or qual nulla, mi vedi a te dinanzi.

BEN. Quant' arroganza! Sovvenirci di te che sei il più sgraziato fra gli schiavi miei.....

GRE. Io sarò tua vittima, ma da te e dall' impero di Maometto, sarà amaramente compianta la morte mia. Quel tempo lungi non è, ed allor vedrai, quanti e quanti sorgeranno a vendicar la mia memoria.

BEN. I potentati d' Europa sordi saran ai tuoi lamenti. Della Grecia ti vanti che di gente è un pugno, che sperderla, annientarla potrò, con un sol mio sguardo. (*mostrandogli da un verone*). Mira nel Bosforo del Musulmano le superbe flotte, che quali regine de' mari han fissato in esso la lor superba regia. Mira de' prodi le immense schiere, e di s' il puoi, che la Grecia tua ardirà di por mano all'armi!

GRE. Tu pur osserva quelle lontane coste, dalle quali lunghi secoli addietro se ne partiva un Rege, che da Machmut egli era più potente. Serse, intendo, il gran flagel degli Orientali imperi, cui miriadi eran le sue vele, ed innumerabili i fanti suoi. Desso di soggiogar la Grecia ebbe pensiero. Ma quel colosso d'armi e di forze ebbe tomba in Grecia; e misero e sconsolato ritornò in patria sua quel superbo Rege, colmo d'onta e di vergogna.

BEN. Favole son queste, che formarono gli antichi vostri padri, onde infonder coraggio ai loro figli.

GRE. Tu però vedrai in Grecia, a rinnovarsi un fatto sì glorioso.

BEN. Non teme di Machmut il trono. E pria che s' uniscano i Greci, l' un dall' altro gli terrà lontani la miseria, le torture, e le catene!

GRE. Tiranni, mostri di natura, fiere insaziabili di lagrime e di sangue, che qual serpe vi nutre nel di lei seno l'Europa. Ma ah!... finquando l'Anglo, il Gallo, ed il Russo, contrasteran la vostra esistenza?

BEN. Difenderan essi la causa del più potente.

GRE. Non a lungo, que' popoli cristiani, v'innalzeran fra i loro troni un trono.

BEN. Sciagurato! Non sai che di Maometto il trono, risplenderà fra essi in eterno?

GRE. Ah! possano quei colossi, o bella Costantinopoli, sfraccellarsi nel tuo seno, se per private mire avidi son di te e della tua grandezza, e per ciò serbano in vita un trono di sangue cristiano cruento.

BEN. Ed io ti soffro ancora, e non ti squarcio il seno villissimo infedele? Muori..... (*nel mentre gli si slancia, entra Achmet, e lo trattiene*).

SCENA IV.

ACHMET, e detti.

ACH. Padre t'arresta. (*piano a Bend*). Viltà la tua sarebbe. Difesa ha sol la parola. Rispondi ai detti tuoi, e riponi il brando. Deh! ti calma, per pietà tel chiede l'unico tuo figlio.

BEN. (*delirante*). Va, fuggi, da me lungi, uomo ese-

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ

crato, la tua vita ormai di peso m'è, e di tormento. Cadrà il superbo tuo capo a' piedi miei, e con esso il gran Signor dell'Oriente farà mostra della sua possanza, ed imporrà silenzio agl' infedeli sovrani d'Occidente.

GRE. E ad esso imporrà silenzio e vergogna eterna, la maledizion degli uomini, e l' anatema d' un Dio.

BEN. Fuggi, non più un cenno, . . . Io non reggo al mio furore.

ACH. (*a Gregorio*). Di qui t' allontana.

GRE. (*sotto voce ad Achmet*). Parto Achmet. Ma oh! quanto fu per te ingiusta la natura, nel darti un così iniquo padre! (*via con Achmet*).

BEN. La mia grandezza è nulla, finchè tu vivi o scelerato vecchio, . . . e guai a te pure, o figlio, se più persisti a protegger colui!

SCENA V.

MUFTI, e detto.

MUF. Perchè tanto turbato io ti riveggo?

BEN. Il sarò mai sempre finchè Gregorio vivrà.

MUF. Un sol tuo cenno, e basta.

BEN. Il modo trovar non posso onde di sua morte non si dia a me la colpa. Ben sai chi veggono in lui tanti popoli cristiani, cui la morte chiederebbe vendetta.

MUF. V'è il modo che dessi non formino alcun sospetto di noi.

BEN. E quale?

MUF. Verso l' alba novella, i cristiani festeggiano del lor Dio la risurrezione, e raccolti sono nelle lor chiese. Pochi son quelli che intervengono nel tempio che ha nel suo giardino, questo falso adulator degli schiavi nostri.

In esso, questa notte egli dovrà pregare, e colà. . . .

BEN. E credi tu che il colpo. . . .

MUF. Seconderà le nostre brame! Io guiderò il passo di pochi Gianizzeri, ma prodi.

BEN. Or ben, si dia termine alfine a quest' opra grande. Di che dovrò temere?

MUF. (*fra sè*). Oh gioja immensa! (*a Gregorio*). Dunque questa notte.

BEN. Sì.

MUF. Ma qual sarà il tuo cenno?

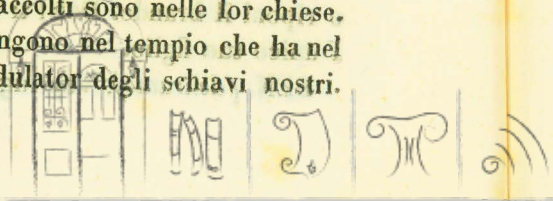
BEN. D' ogni estraneo il comando, mi saria di sospetto.

MUF. Decidi, ed io pronto sarò ai tuoi voleri.

BEN. Dalla mia bocca udrai il sospirato annunzio. . . . (*pensando*).

MUF. (*fra sè*). Trionfi alfin la religion del mio Profeta. (*a Benderli*). E quale?

BEN. (*ad alta voce*). Qual altro mai, sarà il mio comando, se non questo: «Muoja dei Greci il Patriarca!»



ATTO SESTO.

SCENA I.

(Scena come nell' Atto Quarto).

NOTTE.

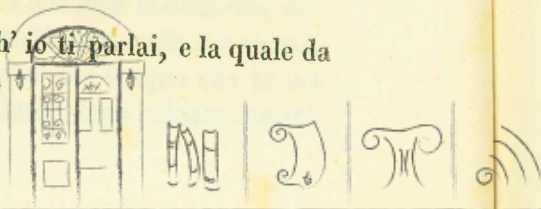
ACHMET solo.

O tu argentea luna, mesta regina del cielo; tu sola udrai gli addolorati miei lamenti. Tu sì, che in tempo di gioja mi scorgevi prostrato ad adorarti, e ringraziare il ciel ch' io era felice. Fra breve gli squallidi tuoi raggi rischiareran la tomba mia. O Elena per te sorriderà il destino, e tu sarai felice.... Ah! possa un dolce pensiero fra le tue delizie sovvenirti di me, e togliendoti un sospiro possa desso, quale un raggio balenare nelle tenebre del mio sepolcro, e raddolcire l' eterno mio riposo. Io non ti vedrò mai più, ti darò la libertà, la vita, e tu mi porgerai l' eterno tormento per averti perduta. (via).

SCENA II.

BENDERLI, e MUFTI.

MUF. Quella è la chiesa ch' io ti parlai, e la quale da prodi Gianizzeri è circondata.



BEN. Alla tua fede, al tuo valore, ed ai disegni tuoi m' affido. Fra breve udrai la mia voce, e poscia qui t'attendo. Or va, e sii sollecito a porgermi l' annunzio più giocondo della mia vita.

MUF. In questo luogo, il mio brando ti farà pago della compiuta tua vendetta. (via).

SCENA III.

PRINCIPESSA, ELENA, ACHMET,

e BENDERLI in disparte.

PRI. Quanto a te io debbo!

ACH. Nulla, o Principessa, poichè ho mai sempre creduto, che il più solenne dei doveri si è quello di sollevare la sventura.

BEN. (fra sè). Oh fausto incontro!

ELEN. Terrò per te in eterno, grata memoria, per avermi salvato quest' unico tesoro ch' ormai mi resta su questa valle dolorosa. (additando sua madre).

BEN. (fra sè). Figlio, una e sol vita io ti promisi. (via).

ACH. (ad Elena). Tu sì, per le di cui virtù non è degna la terra di possederti, tu pur salva sarai, e questo per me sarà il mio più dolce pensiero.

ELEN. (fra sè). Gran Dio! non s'oda nel mio core che il solo sospir delle mie sventure.

PRI. Un' interna voce, un terribile presentimento mi fa tremare pei giorni del venerando Gregorio. (ad Elena). Dovrem noi dunque divenir la causa di sua morte? È solenne perfidia se noi per ottener la nostra libertà, toglierem la vita al nostro liberatore!

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ

ELEN. Ben dici. La morte, mille volte la morte, ch' un tradimento diffami la nostra memoria.

PRI. Vieni al mio seno, o degna figlia di Murusi! Andiam, il richiede la sua vita, la sua santità, la nostra religione!

ELEN. Ti seguo.

ACH. In qual luogo?

PRI. Al palazzo del tiranno della nostra patria. Non oso dir del padre tuo, poichè degno non è d'averti figlio.

ACH. Ivi la morte ambi v' attende.

PRI. Oh! piomba in sul capo vostro, pria che un' infamia si scriva sulla nostra fronte, dalla mano di Dio, ed il delitto nostro ci sovvenghi, additandoci il sangue d' un martire, a causa nostra svenato, sull' altare dell' innocenza.

(per partire, ma vengono trattenute da Gregorio).

SCENA IV.

GREGORIO, e detti.

GRE. Tutto udii, e tali virtù degne sono dell' alto vostro lignaggio. Voi dovete vivere; io il voglio!

ACH. *(fra sè)*. Oh gioja!

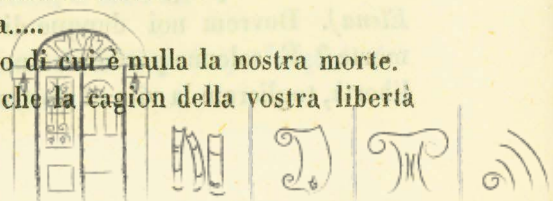
BEN. *(piano ad Osman)*. Tutto a te io dissi, ed esse sono. *(via)*.

ACH. Attendetemi, ed all' istante io torno, onde tutto sia pronto per la partenza vostra.

PRI. Ma di tua vita....

ELEN. In confronto di cui è nulla la nostra morte.

GRE. Non credete che la cagion della vostra libertà



farà sì, che Benderli chiedi il pegno ch' io gli diedi. Egli desidera la morte mia, poichè spera che dovrà seppellire ogni bella speranza della greca libertà, come al pari crede, che con essa, offrirà un' onta alla nostra religione.

PRI. Si sprofondi pria la terra a' piedi suoi, e dalla sua faccia, tolga quel sacrilego, quell' empio!

GRE. Stolto ch' egli è, a non sapere che la nostra santa causa, colla mia morte, avrà un luogo ancor più eletto in ogni greco cuore. Ma qualunque sarà il destino che m' attende, esso sarami un comando del cielo, ed io morirò chiedendo da Dio sollievo per la cristianità sofferente.

ELEN. Sante parole! come il sospiro della sventura volate sublimi nel grembo di Dio.

GRE. Vivete o donne. Iddio il vuole! E sappia pure quanto l' Elleno soffre in queste sue contrade. *(s' inginocchia)*. O tu, il di cui cenno sconvolge l' universo, possa raggiungerti la preghiera della più umil tua creatura. Padre eterno del ciel, un tuo raggio di conforto si sparga in sulla misera Grecia, su quel popolo sventurato, cui l' amata terra de' padri suoi divenne la terra della desolazione, del sangue, e delle rovine!

(Si sente la voce di Musti che dall' alto di prossima torre fomenta i Musulmani alla strage).

«Sguizzò la spada del Profeta come un lampo del cielo, in fra le tenebre che avvolge gl' infedeli. Tremino »alfin dell' alta sua vendetta!» *(voci di popolo)*. Vendetta! Vendetta!

GRE. Che ascolto?

PRI. Fu la voce di Satana, che da quattrocento e più

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ

anni, come l'augel dei tristi augurii va predicando in questa città rovine, e morte.

GRE. Ma finquando, o voi, fanatici ministri di crudeltà e d'infamie, coi vostri sacrileghi accenti, sveglierete questa sventurata metropoli, onde mostrarle nuove scene di sangue e di tormenti ?

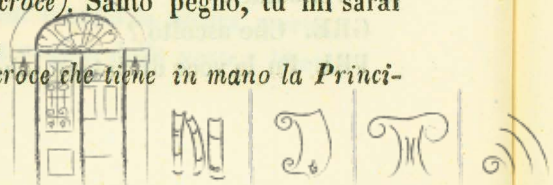
Finquando le vostre infernali parole eccheggeranno in questi contorni, bestemmiando il culto del vero Dio, ed alimentando l'odio dei barbari contro i fedeli della croce ? Ah ! ben verrà quel tempo che anteposta sarà la croce all'abborrita insegna di Maometto sulle cupole di Santa Sofia, le quali ricoprivano i sacrosanti nostri altari. Io forse non vivrò in allora, ma altro più felice mio pari, *(levando dal seno una croce)*. innalzerà questa impareggiabile insegna da ogni Elleno tanto sospirata. Tu allor pure, o Grecia, vedrai smantellata la grandezza ottomana, e sulle sue rovine ben manifesta vedrai, la grandezza, e la giustizia del Creatore !

PRI. Oh giorno di tanta gloria, di tanta felicità. Tu solo come il velo dell'oblio potrai coprire de' valorosi Elleni i cotanti sofferti martiri.

GRE. *(porgendo la croce alla Principessa)*. A te questa santa croce. Tu la consegnerai nelle mani del prode Ipsilanti, al quale dirai che, dessa è dono d' un martire. Percorra con essa e coll' esimio suo valor la Grecia, ispirando alto desio per l'opra santa della libertà, a que' figli di valorosi padri. Sì, essa serva qual vessillo a quegli eroi ch' eterneran i loro nomi negli annali del mondo !

PRI. *(prendendo la croce)*. Santo pegno, tu mi sarai di guida, e di salvezza,

GRE. *(indicando la croce che tiene in mano la Princi-*



essa). Oh Grecia ! quel santo simbolo della nostra credenza, farà tremare il trono del terribile Ottomano.

ELEN. Oh ! dolce, ed unico desiderio d' ogni greco cuore, beato quel giorno nel quale Iddio soddisferà i vostri voti.

GRE. Figli di Grecia, abbiate fede in Dio ! Desso solo potrà porgervi sollievo alle tante pene da noi sofferte. Premierà le onorate vostre fatiche, coll' offerirvi la libertà ed il trono, in sul quale siede un uomo virtuoso; e scriva sul suo scettro giustizia, sulla sua corona fede a Dio, ed amore pel prossimo.

PRI. Iddio benedica queste dolci, ed uniche speranze, ch' ardon in ogni greco core.

GRE. Dite a nome mio ai valorosi fratelli congiurati, per la libertà della Patria, che difendano la loro nazionalità fino all'estremo sangue, coll' armi in mano, colla parola della patria sull' labbro, e la libertà nel cuore. Combattino in tal modo e saranno vittoriosi, poichè la causa degli oppressi è la causa di Dio. Sian benedette dal ciel le loro insegne, insegne d' onorate vittorie, e voglia Iddio che sulle torri di Costantinopoli, che or son bagnate dal sangue de' nostri fratelli, superbasi spieghi la bandiera della Grecia, ch' è l' insegna della libertà, e della croce !

ELEN. I detti tuoi volino sull' altar di Dio, come i cantici degli spiriti del cielo.

PRI. Salva sarà la patria, e tutta sarà sfracellata la forza degl' infedeli, innanzi alla santa croce, in sulla quale ebbe gloria e trionfo il Redentore del mondo.

SCENA V.

ACHMET, e detti.

ACH. Tutto è pronto per la partenza vostra.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΥ

GRE. Giovane virtuoso compisci appieno la tua santa missione.

PRI. La tua benedizione o santo padre. (*inginocchiandosi*).

GRE. Iddio vi sia di scorta, e la benedizione d' un vecchio nel cammino della vita. (*s'allontanano con Achmet*).

SCENA VI.

GREGORIO, E BENDERLI in osservazione.

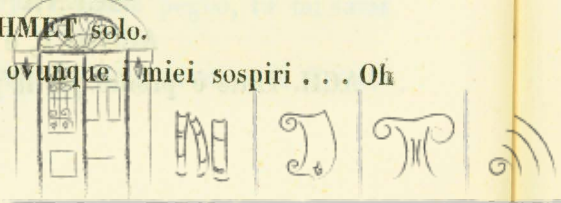
GRE. Siate felici o sventurate, ed il cielo versi nel vostro cuore il dolce balsamo dei divini conforti. (*inginocchiandosi*). Mio Dio! ormai s'avvicina l'ora mia estrema. I martirii che m' attendono gli accoglierò, colla calma del core, con serenità d' animo, e rivolgendo gli sguardi miei sul fatale patibolo del Salvatore, dirò sorridendo ai miei martirii: Dio mio, accogli l'anima mia; ed altro da te non chiederò coll' estremo mio respiro, se non sollievo per gl' infelici schiavi, e per me non altro se non la corona del martirio. (*via*).

BEN. (*con isdegno*). Ormai è giunta l'ora tua funesta perfido vecchio. Veder vo' quale aita ti porgerà il tuo Dio allorquando la scure inesorabile del Musulmano piomberà sul capo tuo. (*con orgoglio*). Tutta Stambul trema ad un mio cenno; e tu a me venivi colla testa alta. Io l' abbasserò, e verrà calpestata dal più meschino de' miei sudditi. Tu però o ingrato figlio, l' indomani che vedrai appeso il teschio d' illustre donna, allor apprendrai a rispettare i doveri d' ogni Musulmano. (*via*).

SCENA VII.

ACHMET solo.

O Elena, ti seguono ovunque i miei sospiri . . . Oh



come è tetro e spaventevole questo luogo, or più che colei non gli porge l' anima, e la vita! O Elena vidi sul tuo ciglio una lagrima, lorchè mi pregavi ch'io di Gregorio difendessi i giorni; ma, ah! quella lagrima ch'io tanto ho desiato fu per me un comando. Io volli all' istante ubbidirti, e guai a colui che oserà sollevare la mano sovr' esso. (*si pone in guardia dirimpetto alla chiesa*).
(*sentesi la voce di Benderli, dal fondo del bosco*).

BEN. Muoja de' Greci il Patriarca!

ACH. Oh orrore! Quella fu la voce del padre mio.
(*Soldati turchi entrano nella chiesa; quindi Achmet, furiosamente slanciandosi con la spada squainata, v' entra egli pure*).

SCENA VIII.

BENDERLI solo.

(*Odonsi voci clamorose nell' interno della Chiesa*).

BEN. O Benderli, perchè tu tremi? Ah! non tremo di timor . . . (*si sente la voce di Gregorio, Benderli in ascolto*).

GRE. «Mio Dio! sia fatta la volontà tua.»

BEN. Ma bensì di gioja! (*odesi soffocata la voce di Gregorio dall' interno della Chiesa*).

GRE. «Mio Dio! accogli . . . l' anima mia.»

BEN. Rallegrati o mio cuor, tu più uom' non temerai.
(*Musti dall' interno della Chiesa, ad alta voce*).

MUF. »Prodi seguaci del Profeta, niun si salvi degl' «infedeli, ed il sangue loro lavi i vostri acciari. Dal ciel «vi ammira Maometto, e grida a noi vendetta! »

BEN. (*ad alta voce*). Si: aspra, terribile vendetta! (*voce di popolo*). Vendetta! Vendetta!

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΠΡΙΟΥ

BEN. O mio Sultano, tu solo or sei il Signore di Stambul! Fra breve eccheggian le sette torri dal rimbombo delle loro artiglierie, per salutar quest' alta tua giustizia, ed impor silenzio agl' infedeli, mostrando ai figli d' Islam, qual vessillo di piena vittoria, la salma di quell' empio!

SCENA IX.

OSMAN, e detto.

OSM. Mio Signore, io adempii appieno i tuoi comandi.

BEN. Favella.

OSM. Qui presso, Achmet affidò ad alquanti suoi seguaci le donne che m' additasti. Quindi s' allontanò, nel mentre i fidi suoi le avviavano al prossimo lido, ove un naviglio le attendeva. Colà co' miei seguaci gli raggiunsi, gli assaltammo, e cedettero dopo breve. Liberai la giovane, come tu mi comandasti, e dell' altra il capo. . . . (mostrandogli un disco d'argento coperto d'un velo nero).

BEN. Tel dissì ov' è il suo posto.

OSM. Alla porta venerata . . . (inchinandosi).

BEN. Del serraglio! (via Osman).

SCENA X.

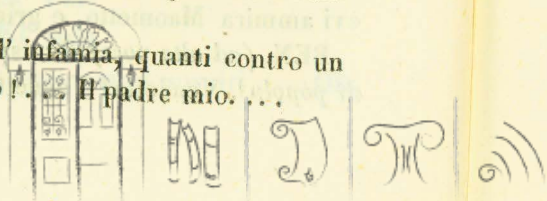
(Spunta l'alba).

ACHMET ferito cade in fondo alla Scena, e detto.

ACH. Ahi! morir mi sento. Vana fu ogni mia difesa.

BEN. Qual voce?

ACH. O mostri di viltà, d' infamia, quanti contro un debil vecchio. Oh abbominio! Il padre mio. . .



BEN. Quali parole? (in ascolto).

ACH. Diè quel terribile comando!

BEN. Quella è la voce . . . Ah no m' inganno...

ACH. O celeste fanciulla io t' ho ubbidito; m'ahi! ho lottato invano. . . Me infelice! il mio tanto amore in pegno avrà la morte mia.

BEN. Ah sì! quella è la sua voce. (si avvicina). Gran Dio! . . . Il figlio mio.

ACH. Sì: l'unico tuo figlio.

BEN. Achmet! . . .

ACH. T' accosta.

BEN. Che veggo mai?

ACH. A me t' avvicina padre crudel. Pasciti pur nel sangue mio, e con esso si plachi l' inumano tuo furore.

BEN. Mio Achmet!

ACH. Lungi da me! Sangue chiedesti... Or mira barbaro genitor, nel sangue mio l' ira del ciel che t' ha ormai raggiunto.

BEN. Vieni fra le mie braccia.

ACH. Lascia! . . . ch' io muoja in pace.

BEN. Tu non morrai.

ACH. Io tel dissì ch' il sangue degl' innocenti ricadrebbe su di te, sul figlio tuo. Lungi da me, non contaminar gli estremi istanti di mia vita.

BEN. Oh! mio crudel destino, a che mi hai serbato. Amato figlio, un sol tuo accento. . .

ACH. Udirlo vuoi?

BEN. Sì, e che al mio sen ti stringa.

ACH. Dammi d' appoggio, e meco vieni. (si avviano verso il fondo della scena, e dirimpetto alla Chiesa).

BEN. Non vedi ch' il sangue gronda dalla tua ferita!

ACH. Già, ch' io più volte tel dissì or mira.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΝ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΘΕΟΥΠΟΙΩΝ

BEN. Ma figlio andiam

ACH. T' arresta. . . Ahi ! perchè tu tremi, ed impallisci ?

BEN. Figlio !

ACH. Padre crudel, or mira quanto fu vile ed ingiusta l'empia tua vendetta ! Mira di tanti innocenti il sangue che a rivi scorre e sfuma a noi d'intorno. (*si sentono lamentevoli grida*). Odi alfine, quello della sventura è il gemebondo grido. . . . Osserva più d'appresso gl'incendii, e le rovine. Non torcer altrove lo sguardo. (*s'odono grida di gemiti d'agonia*). Padre quel grido, è quello della innocenza sofferente ; è la voce solenne d'un Dio, che scaglia su di te la giusta sua maledizione !

BEN. Qui esposti siamo. Andiam

ACH. Ove ?

BEN. Nel mio palazzo.

ACH. Ed entro in esso credi che questo grido funesto non ti raggiunga, e su di te, d'un Dio vendicator lo sguardo non si tenghi ognor rivolto ? Imponi all'istante che cessi la carnificina.

BEN. Ma figlio. . . .

ACH. Il voglio !

BEN. Il sol tuo sangue, è a me caro.

ACH. E ciò ti vieta d'arrestar tanto macello ?

BEN. Sì: e pel tuo sangue or chiederò, novella, e più terribile vendetta.

ACH. Che dici ?

BEN. Che griderò, vendetta !

ACH. Silenzio ! io te lo impongo, al nome di quel Dio che ci sorveglia.

BEN. (*ad alta voce*). Niam degl'infedeli si salvi e l'abborrito lor sangue, lavi il brando dei fedeli Musul-

mani. (*ad Achmet*). Sì ! vendicato esser dovrà il sangue tuo.

ACH. Barbaro genitor, ancor persisti ? Or prendi, lava le tue mani col sangue di tuo figlio, ch'è pure il tuo.

BEN. Oh orrore ! . . . Io cederò al tuo volere.

(*Nel mentre Benderli s'avvicina onde dar fine alla strage si sente la voce di Musti*).

MUF. «Festeggiate questo giorno, o sante moschee di Maometto!»

ACH. (*vedendo venire Musti*). Esulti o uomo perverso ! Tu sì, o vile, colla raffinata tua astuzia ed ipocrisia, perduto hai il padre mio. . . . Ov' è il mio brando ? Ahi ! le forze mi mancano. Ah sì ! morirei felice. . . s'io ti vedessi a me dinanzi emettere l'anima tua rea. . . .

BEN. Ti calma. Nol sai chi vedono in esso i Musulmani ?

ACH. Il mio brando ov' è ? . . . Me misero ! pur esso m'ha abbandonato. . . .

BEN. Egli viene. . . .

ACH. Sì, è desso. . . . ed il riconosco dal suo sguardo di sangue, dal suo satanico sogghigno. . . .

BEN. Per pietà io tel dico, non volgergli un accento. Egli perderci potrebbe.

SCENA XI.

MUFTI, e detti.

MUF. (*a Benderli*). Ecco sopra un brando Musulmano il sangue che chiede la giusta tua vendetta !

ACH. Osserva pure o padre su quell'acciar di sangue tuttor fumante, il sangue pur dell'unico tuo figlio.

BEN. Lungi da me quel brando sul qual io veggo . . .

ACH. Dillo alfine. . .

BEN. Il sangue di mio figlio.

MUF. (*a Benderli*). Egli è un empio.

BEN. (*estatico nel vedere la scure che tiene Mufti*). Oh raccapriccio! Quello è sangue mio!

MUF. Che mai dicesti?

BEN. Che padre sono!

MUF. Ed in pari tempo, il presidente del Divano, del quale io formo parte.

BEN. Ma non intendo. . .

MUF. (*piano a Benderli*). Or ben tu stesso condannar devi il figlio tuo, il quale si scagliò contro di me, ed i miei seguaci per difender chi, il padre suo giustamente ha condannato a morte.

BEN. (*a Mufti*). Abbi pietà se non pel Gran Visir, ma almen d'un infelice padre, cui forse fra breve aprirà la tomba, all'unico suo figlio.

MUF. Calmati, tutto vorrò obbliare. (*fra sè guardando Benderli*). Sciagurato! tu pure non mi sfuggirai.

ACH. O Elena, ora tu sei felice . . . ed io. Ahi! or sola la morte è l'unico sollievo alle mie pene.

BEN. Me sventurato! che più mi rimarrà sulla terra s'io dovrò perdere l'unico mio figlio! Ahi! null'altro se non quest'ombre terribili e minacciose, questi spettri insanguinati che mi faranno ognor corona a me d'intorno. Ecco che la maledizion degli uomini, e l'anatema d'un Dio, a turbe mi presentano le vittime delle mie vendette. Itene lungi, lungi da me, ombre mal augurate. Cessate d'additarmi quell'acciar di morte, sul quale io leggo a caratteri di fuoco . . .

MUF. L'alto voler di Maometto!

BEN. Ah no!

MUF. Che altro mai?

BEN. L'eterno mio rimorso, e la ben giusta maledizion d'un Dio!

MUF. (*fra sè*). Empio! Io nel Divano, sarò in pari tempo e tuo giudice, e tuo accusatore.

SCENA XII.

Da turchi viene strascinato il cadavere di GREGORIO, quindi ELENA, e detti.

ELEN. Oh barbari! O crudeli! . . .

ACH. Qual voce?

ELEN. Rendetemi la madre! . . .

ACH. È dessa. . . ah sì! è dessa. . . Elena! . . . Oh tradimento!

ELEN. (*nel vedere Achmet*). Infelice Achmet! . . .

ACH. Or che mi compiangi. . . muojo felice.

BEN. Oh infausto incontro! (*viene gettato ai piedi di Benderli il cadavere di Gregorio*).

ELEN. (*imbattendosi nel cadavere di Gregorio vi cade sopra*). Oh orrore!

ACH. Ah padre! tu mi hai perduto. (*strascinando si cade presso Elena*).

BEN. Apriti o terra ad ingojarmi!

MUF. (*additando la scure*). Alfin ebbe vittoria del mio Profeta il rito!

FINE.

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΠΟΥ

CORREZIONI.

Pag.	. . . 4.	lin.	. . . 18.	rendere.
»	. . . »	»	. . . »	sue
»	. . . 19.	»	. . . 28.	sommessione
»	. . . 29.	»	. . . 19.	per
»	. . . 33.	»	. . . 8.	alle mie
»	. . . 35.	»	. . . 8.	poteva
»	. . . 47.	»	. . . 18.	una sol
»	. . . 48.	»	. . . 12.	nostro

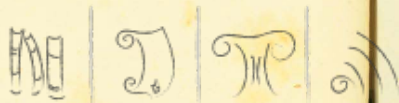


ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ

ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ

CORRENTO

18	lin	4	pag
19			
20			
21			
22			
23			
24			
25			
26			
27			
28			
29			
30			



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
 ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
 ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΡΙΟΥ

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
 ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΜΟΥΣΕΙΟ ΑΛΕΞΟΥΡΙΟΥ
 ΞΥΛΟΤΗ Π. ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ

ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ
ΣΥΛΛΟΓΗ Π. ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ
Α1.22.Φ5.0026



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ

-βιβλίο στην χεράν Σλαβον-
1827



ΙΑΚΩΒΑΤΕΙΟΣ
ΔΗΜΟΣΙΑ ΚΕΝΤΡΙΚΗ ΒΙΒΛΙΟΘΗΚΗ
ΜΟΥΣΕΙΟ ΛΗΘΟΥΡΙΟΥ